

**PROPOSTE DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
NELL'INCONTRO DEL COORDINAMENTO DELLE AGGREGAZIONI LAICALI**
(Torino, Sede Acli, 28 maggio 2018)

Questo incontro con il gruppo di segreteria delle principali aggregazioni laicali, che oggi riprendiamo nella sua prima convocazione, segna l'avvio di una modalità nuova, rispetto al passato, nella organizzazione di questa realtà, che a mio avviso può radicarsi meglio organizzata e collegata con la diocesi.

Intanto, ho pensato all'opportunità di nominare d. Daniele Bortolussi **delegato dell'arcivescovo per il gruppo degli assistenti spirituali delle varie aggregazioni laicali**. Penso che avere un punto di riferimento per questi assistenti sia importante, per renderli più partecipi del cammino che intendiamo fare in diocesi con le loro comunità, ascoltandoli e accogliendone gli stimoli e i suggerimenti. Questo non significa fare incontri ulteriori, ma rendersi disponibili a conoscersi e a dialogare in quelle circostanze in cui si ritiene opportuno coinvolgere il compito degli assistenti. Una volta l'anno, senza dubbio, ci si troverà con l'arcivescovo, per un confronto e dialogo schietto e in spirito di comunione.

Un obiettivo che abbiamo è quello di puntare, anche se con pazienza e tempi adeguati, ad avviare la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali. Per ora ci riferiremo ancora all'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro per tutti gli aspetti organizzativi degli incontri, anche se credo sia poi necessario riacordare la Consulta con la figura di un Vicario episcopale territoriale e usufruire quindi del supporto della Curia per coordinare e organizzare il tutto.

Per quanto attiene all'argomento del nostro incontro, sarebbe opportuno collegarlo con il tema dell'Assemblea diocesana sul discernimento vocazionale, che riguarda la comune vocazione del cristiano e della comunità quale fonte primaria dell'impegno, anche laicale (perché battesimale), nel mondo; insieme a questo è radicato in questo dono di grazia che tutti ci unisce, l'Assemblea focalizzerà il suo percorso sulle vocazioni al sacerdozio, al diaconato, alla vita consacrata e al matrimonio. Il contributo delle aggregazioni laicali potrebbe essere esplicitato affrontando insieme il tema del discernimento, riferito alla laicità e spiritualità del laico credente nella comunità cristiana e nella società. Il Papa, nella sua ultima Esortazione apostolica sulla santità *Gaudete et exsultate*, esplicita come essa sia il traguardo proprio di ogni battezzato – e dunque, come tale, anche del laico – e come questa via non significhi per lui estraniarsi dal mondo, nel quale è immerso ogni giorno, ma animarlo come lievito dal di dentro, per aprirlo all'accoglienza del Vangelo, che è fonte prima del nuovo umanesimo in Gesù Cristo, oggetto del Convegno ecclesiale di Firenze. L'accentuazione, che l'Assemblea fa, del ruolo e compito della comunità, quale soggetto responsabile e ambiente generativo di vocazioni nella Chiesa, valorizza la nota caratteristica delle aggregazioni laicali, che è la comunione e unità di coloro che vivono insieme.

Non dimentichiamo, poi, che occorre tenere in debita considerazione anche l'Agorà del sociale, che abbiamo avviato e che riguarda primariamente il *welfare* e dunque il laicato, secondo una visione che superi l'assistenzialismo e promuova la persona nella sua dignità e specificità, accompagnandola a una vita sempre più autonoma e responsabile. I laici hanno il compito di promuovere in prima linea questo cambiamento, che investe anche la vita e missione della Chiesa e di ogni comunità cristiana, ma pure le realtà laiche del territorio, impegnate nello stesso ambito di accoglienza e servizio. Questo dell'Agorà è un argomento da affrontare anche dopo i mesi estivi e in vista della sua celebrazione a novembre, in modo che ciascuno offra il proprio specifico contributo.

Adesso, desidero riflettere su un binomio fondamentale per l'azione pastorale e sociale delle aggregazioni laicali (ma anche dell'intera Chiesa): quello del raccordo tra sinodalità e missione. Avete ricevuto la traccia sintetica e a quella ci dobbiamo riferire.

Sulla **sinodalità** abbiamo bisogno, tutti insieme (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici), di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di trovare una "soluzione" organizzativa

o più funzionale, ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa. La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme.

Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non “fa” un sinodo, ma “è” sinodo. Fa parte del suo stesso DNA, dunque e della sua vita interiore, vivere in un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri. Chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale, in senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia; non è così, non funziona così la vera Chiesa di Cristo come lui l'ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*.

Il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, sono tutti i membri della comunità, pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; dove nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno importante di altri. La sinodalità si oppone dunque a due tipi di clericalismo, che a volte si impongono anche nelle nostre comunità: quello in cui il presbitero si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell'azione pastorale della comunità ecclesiale (parrocchia) e tutto e tutti, più o meno direttamente, sono chiamati a seguirne le direttive; l'altro tipo di clericalismo, “alla rovescia”, è quello in cui il laico formato e consapevole della propria responsabilità tende ad occupare lo spazio di governo della comunità gestito dal presbitero, quasi fosse un campo di conquista e di potere e non di servizio.

Sul piano della missione, siamo ancora troppo preoccupati di conservare l'esistente e poco coraggiosi nel tentare vie nuove di evangelizzazione missionaria. Sembra che la missione sia una realtà troppo difficile e lontana dalla mentalità e dalla prassi della gente comune, una scelta elitaria e alta, che non incrocia le concrete e quotidiane attese delle persone, preoccupate di problemi reali, quali il lavoro, la salute, l'educazione dei figli, la vita di famiglia, la presenza di stranieri sempre più numerosa e altri problemi sociali. L'annuncio del Vangelo è racchiuso in chiesa, per chi ci va, e ritenuto poco utile ad affrontare e risolvere questi problemi. Questa mentalità ci spinge a chiuderci sempre più in noi stessi e a non tentare vie nuove, che sempre la Chiesa, in ogni tempo, ha trovato, per riprendere con gioia e slancio l'evangelizzazione. Nella Visita pastorale verifico questa situazione: comunità che hanno risorse grandi e che possono contare su tante persone impegnate, ma che sono troppo timide nell'investirle nella formazione e azione missionaria negli ambienti di vita e di lavoro e sul territorio.

«Parrocchia, aggregazione laicale, trova te stessa fuori di te stessa» – ripeteva San Giovanni Paolo II – per ritrovare slancio uscendo fuori da se stessi ed imboccare decisamente la via della missione insieme agli altri, per essere lievito di fede e di amore, che possa fermentare l'intera comunità cristiana e civile. Chi è appassionato di Cristo ricerca le vie più adeguate per predicarlo in tempo opportuno e inopportuno, nelle case come nelle esperienze concrete della vita della gente, ovunque ci sono persone che non hanno più rapporti con la comunità cristiana e meno che meno con il Vangelo. Non importa che siano del “nostro” gruppo o di un altro, della “nostra” parrocchia o di un'altra, della “nostra” religione o di un'altra: di Cristo tutti hanno bisogno, sempre.

Questo tema della sinodalità e missione comporta che riflettiamo insieme sulle **sfide** che il nostro tempo tumultuoso pone all'evangelizzazione e alla missione del laico cristiano nel tessuto concreto del suo agire nella società. Come affrontarle, restando fedeli alla propria coscienza? Come trovare vie convergenti per incidere più efficacemente, anzitutto nel tessuto del popolo di Dio e quindi in quello sociale, politico e culturale? Quali strumenti di intervento e proposte concrete e fattibili (non solo principi e valori astratti, anche se giusti e veri) formulare e attuare, per offrire un contributo efficace all'azione dei laici cristiani nel mondo di oggi (esperienze e proposte)? Insomma: come trasformare le sfide in opportunità?

C'è poi un aspetto, che mi preme sottolineare, e che rappresenta un punto delicato e complesso, ma determinante dell'agire dei laici nella società. Occorre non separare mai i problemi sociali rilevanti

del nostro tempo dall'etica della persona umana, dalla questione antropologica. Non separare la verità oggettiva, che la ragione e la rivelazione offrono ad ogni persona che si mette in ricerca intellettuale, morale o vitale in modo onesto e sincero, dalla carità, da quell'amore che deve informare tale ricerca. La questione sociale è diventata oggi radicalmente questione antropologica e in ultima analisi anche politica. È per questo che il vostro gruppo è chiamato ad avviare un percorso di riflessione, dialogo e verifica sul grande tema della presenza attiva, propositiva e responsabile dei cristiani laici nella società di oggi, che sta affrontando un rapido cambiamento.

L'unità su questo punto è decisiva e la ricchezza di cammini differenziati, che le associazioni, movimenti e gruppi rappresentano, potrà risultare la marcia in più per risvegliare le nostre comunità anche su questo importante e decisivo versante del loro impegno storico, che nasce dalla Parola di Dio fatta carne, nella storia concreta del mondo, come il mistero dell'Incarnazione ci annuncia e rivela. Un mondo che va reso più umano, giusto e pacifico, perché più divino, in quanto senza Dio il mondo va alla deriva e diviene antiumano o disumano, come più volte la storia ci ha ampiamente documentato. Infine, resta determinante la viva partecipazione delle realtà laicali al processo di **Agorà** che la diocesi sta promuovendo (quest'anno sul tema del *welfare* in rapporto al lavoro e alla formazione, come ho già richiamato).

Cari amici, il Signore ci ispiri vie e modalità concrete per questo scopo ed infonda nei nostri cuori quella sana inquietudine del cuore, che tende ad un amore sempre più grande verso di lui, un amore che si apre a tutti, senza paura e con il coraggio di chi crede fermamente che, quando annuncia Cristo, unito agli altri credenti in Lui, in ogni ambiente di vita e di lavoro, suscita gioia in se stessi e genera la vera comunione nella Chiesa e nella società.